

La Storia di Lester Levenson

di Mario Quagliuolo e Andrea Radaelli

Questo testo è stato liberamente tratto dal libro
'Choose Freedom' (Scegli la Libertà) di Virginia Lloyd
cui va la nostra riconoscenza

Prima Parte

Lester Levenson: americano, laureato in fisica, imprenditore di successo, etico, eccellente autodisciplina, non crede in Dio perché agnostico¹. A 42 anni, dopo un grave infarto, gli dicono che può morire da un momento all'altro. Torna a casa dall'ospedale disperato meditando il suicidio. Poi si impone la calma e dice: "Mi rimane poco da vivere. Utilizzerò questo tempo prezioso per trovare le risposte fondamentali che veramente mi servono: che cos'è la felicità? chi sono io? che cos'è questa vita? cosa ci faccio in questo mondo? Se non le troverò, mi toglierò io stesso la vita, nessun attacco coronarico lo farà per me". Inizia un percorso unico, semplice, diretto e grandioso basato sul trasformare ogni sentimento di non amore in amore. Trova tutte le risposte, guarisce da ogni malattia, arrivano a lui poteri e consegue la suprema realizzazione spirituale; tutto in soli tre mesi. Insegna agli altri il percorso che egli stesso ha spontaneamente percorso. Lascia all'umanità la sua luminosa testimonianza di una via che col trasformare ogni sentimento di non amore in amore e conduce alla felicità, al benessere, alla salute e alla realizzazione spirituale.

In ospedale

Erano passate un paio di settimane dal suo arrivo in ospedale. È l'ora della visita dei medici. Il dott. Schultz si avvicina a Lester ed esegue tutti i controlli come di routine. Poi prende una sedia, si siede e guarda Lester dritto negli occhi.

"Oggi la dimettiamo. La sua condizione è stabile perciò non c'è motivo di trattenerla. Ma attenzione, questo non significa che lei stia bene, tutt'altro. Ha bisogno di un indefinito periodo di convalescenza e di continuare i controlli con scadenze regolari. Può continuare la sua convalescenza a casa. Le ho preparato un programma dettagliato di riposo, cure farmacologiche e appuntamenti per i controlli. Deve seguire una dieta... direi ferrea, nessun tipo di attività sociale, e per il momento nessuna attività sessuale".

1. È interessante ricordare che anche Sri Atmananda (Krishna Menon), grande Jnani contemporaneo di Sri Ramana Maharshi, prima del risveglio delle proprie samskara (tendenze formatesi durante le vite precedenti) spirituali fosse agnostico e refrattario a qualsiasi religione.

Lester rimane attonito, ma si sente comunque pronto a seguire quelle indicazioni. Poi chiede preoccupato: “Dottore, per quanto tempo durerà questa terapia? Mi rendo conto che non può darmi una data precisa, ma vorrei almeno farmene un’idea”. “Quanti anni ha?”. “42”, farfuglia Lester. Il dott. Schultz volge lo sguardo verso la finestra con un’espressione impassibile, segue un lungo e immobile silenzio. “Non potrà più avere una vita normale. Ha appena avuto un infarto molto grave, è fortunato ad essere ancora vivo”. Un’altra pausa per schiarirsi la voce: “Capisco di quanto sia difficile per lei sentirselo dire, le assicuro che neppure per me è facile dirlo. Mi sarebbe piaciuto poterle dire qualcosa di diverso, che in pochi mesi sarebbe tornato alla normalità ed avrebbe ripreso la vita di prima, ma purtroppo non è così”.

Lester scioccato pensa a casa sua, vuole tornare a casa, il più presto possibile. “Firmerò i documenti di dimissione oggi stesso”. Il dott. Schultz si ferma un attimo a osservare la faccia di Lester per capire in che stato d’animo è. “Per favore, si assicuri di affrontare le cose con calma quando torna a casa; non mi stancherò mai di sottolinearne l’importanza. Non deve assolutamente fare le scale... Ha delle scarpe senza lacci, dei mocassini?”. “Mocassini? No, perché?”. “Dovrebbe chiedere a qualcuno di comprargliene un paio. È meglio che eviti di chinarsi per allacciarsi le scarpe, metterebbe a dura prova il suo cuore”. Lester sente la sua voce rispondere: “Va bene”. Ha sempre odiato i mocassini ma ora... che importanza ha? Guarda il dottore camminare verso la porta. “Dottore, non morirò, vero?! Voglio dire, devo prendermela con calma, stare tranquillo a riposo, ma non morirò, vero?”. Il dott. Schultz si ferma e riflette serio per alcuni secondi interminabili: “Non lo so... Vorrei poterle dire qualcosa di positivo e rassicurante ma purtroppo non posso. Ha avuto un grave infarto e potrebbe vivere, non saprei... per un altro anno o due, oppure andarsene domani stesso. Davvero, non lo so”. “Grazie per essere stato sincero con me, dottore. Ci rivedremo”.

A casa

Di nuovo a casa, quello stesso pomeriggio. Desidera stare da solo. Ora il suo bel attico in Central Park Sud, a New York, gli sembra una tomba. “Mi sento morto, un morto vivente, un invalido senza alcuna speranza di guarire. Nella migliore delle ipotesi passerò la poca vita che mi rimane seduto in quest’appartamento, nutrendo la mia fragile carcassa, più morta che viva”.

Quel pensiero lo rende furioso. Balza dalla sedia e corre in bagno all’armadietto dei medicinali. Trova le compresse di morfina che il medico gli aveva prescritto per le coliche renali. “Ce n’è abbastanza per andare all’altro mondo. La morfina mi sembra il modo più misericordioso di andarsene, certo meglio che aspettare il prossimo infarto.

“Bene! Almeno ora ho un’alternativa”. Sente di avere un briciolo di controllo su quello che gli stava capitando. Riflette sul da farsi: “Prendere le pillole ora e farla finita? No, non adesso, non ora, posso sempre prenderle se le cose peggioreranno”.

Esamina la situazione: “Stai ancora respirando, Lester. Non importa cosa dicano i dottori e quale sia la prognosi; stai respirando e questo è ciò che ora conta! Forse potrebbe esserci qualche speranza... Okay, ma da dove comincio?”

“Per cosa ho combattuto tutta la vita?... Solo per un po’ di felicità, e senza averla mai trovata, mai, se non per qualche minuto o qualche ora al massimo...”

Fugace, ecco cos’è la vita, fugace e impermanente, in continua evoluzione. Non sai mai cosa ti capiterà. Cerchi di pianificare il futuro, cerchi una stabilità, di rilassarti... Poi succede l’imprevisto ed eccoti da capo, all’inizio, tentando di aggrapparti a qualcosa che non potrai mantenere, anche se in quel momento ce l’hai.

“Ma che diavolo è la vita? Di cosa si tratta? Cosa ci faccio io qui, in questo mondo?”.

Non vede alcun senso all’essere nato. Ripassa tutto ciò che aveva fatto nella vita. “Tutto questo correre, affannarsi, sperare, desiderare per poi trovarsi di fronte alla morte, destinato a diventare un mucchio di cenere. E senza mai aver raggiunto un qualcosa che ne valesse veramente la pena”.

Un pensiero gli sussurra che c’era la risposta a tutte le sue domande se solo avesse saputo dove cercarla. “Okay, non mi rimane molto tempo, ma anche se il corpo è parecchio malmesso posso ancora pensare, no? Devo provare, cos’ho da perdere? E se non funziona posso sempre prendere le pillole.

“Da dove comincio? Quali sono le domande giuste?”. Pensa. “Che cos’è la vita? Che cos’è tutto questo? C’è una ragione al mio essere qui in questo mondo, e se sì, quale? Che cosa sto cercando?... Cerco solo un po’ di felicità, tutto qui? Okay, ma allora cos’è la felicità? Come si può ottenere e dove si trova?”

“Se le risposte stavano in tutto quello che ho studiato nei libri di psicologia, filosofia, fisica, ingegneria, medicina ecc. le avrei già trovate. **Devo partire da zero!**”

“Lester,” si incoraggia, “sei sempre stato una persona intelligente. Hai vinto una borsa di studio per la Rutgers University su solo tre disponibili, hai sempre avuto ottimi voti, sei un imprenditore di successo... Possibile che non riesci a trovare le risposte che più importanti per te?”.

Un’intuizione: “I problemi che ho: malattia, depressione, dolore, morte... sono tutti dentro di me. Allora anche le risposte devono essere dentro di me, è lì che devo cercarle. **Sono io il laboratorio in cui lavorare**”.

Le risposte iniziano ad emergere

Questa ricerca è la cosa più stimolante che avesse fatto in vita sua. Per un mese si interroga incessantemente, sondando nel profondo di se stesso.

Come ha già fatto in altre ricerche, va attraverso il metodo di domanda e verifica della risposta. Si fa una domanda e quindi esplora ogni possibile risposta, fino a quando è in grado di scartare quelle che all'autoindagine si rivelano infondate e individuare quella valida. Se non trova nessuna risposta valida, vuol dire che quella domanda non è corretta, e allora ne prova un'altra.

“Che cos'è la felicità?”. Va attraverso un dialogo con se stesso. “Sono felice quando sono amato”. “Okay, diresti di essere felice adesso? Ti senti felice?”. “No”. “Significa allora che non sei amato?”. “Beh, non esattamente”. “La tua famiglia ti ama?”. “Sì, certo”. “E nella Tua vita non sono neppure mancate donne che ti hanno amato e che ti amano. Hai anche molti amici che ti amano, che ti conoscono da una vita, alcuni dei quali ti hanno accompagnato in tutte le difficoltà”.

Che shock rendersi conto che con tutto quell'amore non è ancora felice. Diventa evidente che la felicità non dipendesse dall'essere amato.

Decide di scartare la prima risposta: “La felicità dipende dall'essere amati”.

“Forse la felicità dipende dai successi avuti nella vita. Li ricordo tutti. Sono orgoglioso di me, questo sì, ma felice... no, non chiamerei questo felicità. Ma allora... sono mai stato felice, e se sì quando?”.

Inizia a cercare... “Parecchi anni fa, durante l'estate, quando facevo campeggio con i miei compagni. Sono stato felice allora. Oh, non ogni minuto, ovviamente. Allora in quali momenti precisi sono stato felice? Quella volta, quando ho aiutato il mio amico Sy a montare la tenda. Sy era arrivato tardi e una delle corde della sua tenda si era rotta. Io l'avevo aiutato. Ridevamo contenti della nostra amicizia e ci sentivamo bene con noi stessi e con gli altri. Ero stato felice allora. Mi sento bene persino adesso che lo ricordo”.

“Allora, quali altre volte sei stato felice?”. “Quando il mio amico Milton scappò dal *college*. Nessuno doveva saperlo, ma Milton si confidò con me perché ero il suo migliore amico. Mi sentii molto felice allora”. “Era per l'orgoglio che Milton ti ritenesse una persona speciale?”. Riflette... “No, non per questo. Ero felice per la gioia di Milton che mi parlava della sua bella nuova fidanzata e di quanto l'amava. Voleva vederla, non ce la faceva ad aspettare la fine del corso di studio. Guardavo il suo volto raggianti d'amore ed ero felice per lui”. Osserva ancora quel ricordo... “Anche adesso mi sento felice per lui, dopo tutti questi anni”.

I momenti felici cominciano ad arrivare sempre più in fretta.

“Ricordo June, quando l’andavo a prendere con il cuore pieno d’amore. Sono stato felice con lei. E poi Nettie... quando la tenevo tra le braccia teneramente. Ricordo il suo sorriso, il sole che le brillava tra i capelli, lo sguardo serio di lei mentre studiavamo insieme, il suo lieve odore di fiori, il suono delle sue risate, la sua voce morbida quando di notte mi sussurrava: “Lester, ti amo”.

Trova parecchio dolore in quest’ultimo ricordo. Ha sempre evitato di rievocarlo... Ma ora non vuole più scappare. Ora vuole vedere, comprendere, accettare! Lascia che le immagini lo inondino, lo purifichino; lascia scorrere tutto il dolore accumulato... Poi la sua diga si rompe.

Scoppia a piangere. “Nettie perché mi hai lasciato? Non dovevi farlo. Saremmo stati felici insieme. Avremmo avuto una famiglia, dei figli...”. Vede Nettie che gli dice di amare un altro e lo abbandona. Il dolore sembra venire da un pozzo senza fondo, ma continua a stare di fronte a quel dolore per ore e ore. Il dolore si attenua ma il processo è tutt’altro che concluso. Alla fine è sfinito e va a letto.

Cos’è la felicità?

Un nuovo giorno. Lester si sveglia all’alba rinfrancato. Mentre prepara la colazione i suoi pensieri restano concentrati sulla domanda che domina la sua mente: “Cos’è la felicità?”... Ormai sembra un mantra.

“Bene, qual è il comune denominatore di tutti i momenti felici che sono apparsi? Sy, Milton, June, Nettie... È chiaro che c’è un collegamento con l’amore, ma in che modo?”.

A un tratto, come per magia, **eureka**... arriva la tanta agognata risposta: chiara, semplice, diretta. Era stata sempre lì sotto il suo naso, si stupisce di non averla vista prima:

“Sono felice quando amo!”.

Si rende conto che si tratta di una realizzazione nuova e sbalorditiva, ma pur sapendo istintivamente che è corretta, la sua formazione scientifica non gli consente di accettarla senza una verifica.

Guarda nel passato, ricorda i momenti in cui era felice e pieno d’amore, e vede che in quei momenti non necessariamente l’altra persona lo amava. Ora vede i momenti di infelicità; in quei momenti era evidente che non stava amando, ma non necessariamente non riceveva amore dagli altri.

Esamina di nuovo la relazione con Nettie. “L’amavo, sentivo che avevo bisogno di lei, la desideravo, la volevo... Ma è amore questo? È amore voler possedere completamente gli altri pensando di aver bisogno del loro amore per essere felici?”...

Ecco la questione! Io sento una mancanza di amore e allora voglio che gli altri mi amino, che mi rendano felice. È così ridicolo, è la cosa più ridicola di questo mondo! È un inganno, una barzelletta”.

Realizza che **l'amore che ha sempre cercato è sempre stato dentro di lui**. Scoppia a ridere...

“Ma aspetta un momento... se sono felice quando amo, allora anche **la felicità è un sentimento che è dentro di me!**”.

Da qui balena l'idea: “Se nei miei ricordi passati sento di non aver amato, non posso certo cambiare come sono andate le cose... Ma posso cambiare quel sentimento di non amore in amore? Ora, dentro di me?”.

Va a vedere l'infelicità più recente, il giorno che lasciò l'ospedale. Si chiede: “Stavo vivendo una mancanza di amore quel giorno? Sì, a nessuno importava niente di me, né alle infermiere, né agli addetti alle pulizie, né al dottor Schultz. Ero così malato che hanno deciso di buttarci fuori, mi hanno mandato a casa a morire. Vadano all'inferno!”.

È scioccato dalla veemenza della sua voce. Il corpo trema dalla rabbia, si sente debole, sente di odiare quel dottore. “Quello non è certo amore... Beh... posso cambiarlo? Posso trasformare la mia avversione in amore? All'inferno, no! Perché dovrei? Perché quel dottore dovrebbe meritare amore?”.

“Non è questo il punto, il punto non è se merita amore, il punto è: puoi amarlo? È possibile semplicemente cambiare un sentimento di odio in amore, non per il beneficio dell'altro ma per te stesso?”.

Mentre riflette sente un peso che gli cade dal petto, un leggero allentamento, un senso di dissolvimento. Sembra troppo facile... Immagina di nuovo la scena col dottor Schultz. Si sorprende di scoprire che ora sente solo un lieve risentimento per lui, non più l'intenso odio di prima. Prova di nuovo.

“Vediamo... Cosa ho appena fatto? Oh sì... Posso cambiare questo sentimento di risentimento in amore?”. Sente il risentimento dissolversi nel suo petto. Se n'è andato del tutto e lui è felice. Pensa di nuovo al dottor Schultz, rivive il loro ultimo incontro e adesso si rende conto della penna del dottore nel dovergli annunciare l'infausta diagnosi, del profondo rammarico di dover dire a un uomo giovane che la sua vita era finita.

“Dottor Schultz,” dice, “ti amo”.

* * *

“Ma se ha funzionato con Schultz, se la mia teoria è solida, allora dovrebbe funzionare con tutto”.

Prova con altre persone ed eventi e i risultati sono gli stessi. Ogni volta che si chiede se può trasformare i sentimenti di ostilità, rabbia, odio in amore, le emozioni negative si dissolvono e al loro posto si stabilisce l'amore. A volte bastavano pochi minuti, altre volte erano necessarie ore. In ogni caso Lester porta sempre a termine, puntuale, la trasformazione in amore, senza badare a quanto tempo ci volesse.

Lester si sente sempre più felice e forte, ha così tanta energia che non riesce a sdraiarsi. Quando si sente stanco sonnecchia sulla sedia un'oretta e poi si sveglia pronto a ricominciare. Ha così tanto da sanare nella propria vita che non vuole fermarsi finché non ha guardato sotto ogni pietra e dietro ogni angolo.

Fino a che punto si può arrivare?

“Fino a che punto potrò arrivare?” si chiede, “Esiste un limite alla felicità?”.

Finora non ha incontrato alcun limite, ha solo visto possibilità sconcertanti. Perciò continua a lavorare tutto il giorno, non si fa distrarre, evita coinvolgimenti in attività sociali, fa la spesa nel cuore della notte.

Pratica anche durante le attività quotidiane. Nota che quando qualcuno in un negozio o per strada lo irrita, è ormai in grado di correggere quella risposta con l'amore, subito o poco dopo. Ora ama gli altri con un'intensità ben al di là di quanto avesse mai immaginato. Anni dopo racconta:

“Quando mi mescolavo con la gente o quando dovevo fare più e più volte qualcosa che non mi piaceva, e dentro di me c'era un sentimento di non amore, lo cambiavo immediatamente in amore, anche se quelle persone o eventi mi stavano contrastando. Alla fine arrivai al punto in cui potevo mantenere un sentimento di amore verso chiunque ed ogni cosa indipendentemente da quanto mi osteggiasse”.

Lasciare andare

Nettie continua a venirgli in mente. Sa che quel caso stranamente non si è concluso, anche se ha già trasformato parecchio di quel dolore.

Un giorno si trova di nuovo di fronte all'ultima volta che l'ha vista, il giorno in cui gli disse di amare un altro. Ma anche questa volta non riesce a trasformare il dolore in amore, per quanta forza ci metta.

“Cosa c’è che non va?” si chiede. Qualcosa gli dice che se si fosse ritirato da quella battaglia, avrebbe perso tutta la guerra. “Perché non si sta dissolvendo?”. Tutto il dolore che non era stato risolto salta di nuovo fuori.

“Perché l’hai fatto? Perché mi hai lasciato? Perché la gente fa cose del genere? Butta via la propria felicità e anche quella degli altri. Non hanno il diritto di farlo. Non dovrebbero essere autorizzati a farlo. Dovrebbe esserci un modo per farli cambiare, un modo per cambiare le cose che fanno e che hanno effetto sugli altri. No, non può essere finita così. Non lascerò che sia finita così!”...

L’ultima frase lo sorprende. “Non lascerò che sia finita così? Ma no, non ci posso credere! È questa la causa della mia angoscia, della mia infelicità? Voglio cambiare le cose che sono successe? E così in tutti questi anni ho trattenuto il dolore dentro di me, quasi come riserva di energia che alla fine possa rivendicare e ottenere che le cose che non mi sono piaciute vadano invece come voglio io? È folle, semplicemente folle!”...

A questo punto tutto sparisce. Dolore, disperazione... tutto finito. Pensa di nuovo a Nettie, ricordandola come allora, giovane e bella... Ora la ama!

* * *

Si rende conto che la causa delle sue ulcere era il voler cambiare tutto, partendo da ciò che gli stava più vicino fino ad estendersi a tutto il resto del mondo: gli Stati Uniti, gli altri paesi, i capi di governo, il tempo, i finali dei film, il modo in cui gli affari procedevano, le tasse, l’esercito, il presidente... Non c’era nulla a cui potesse pensare che non avrebbe voluto cambiare in un modo o nell’altro.

Che rivelazione! Era stato vittima del suo desiderio di cambiare tutto, di voler controllare tutto. Scopre un altro principio per la felicità: il “**Lasciare andare**”, non resistere cioè a che le cose siano come sono.

Il primo principio che aveva scoperto era stato ‘**Trasformare il Non Amore in Amore**’, il secondo è ‘**Lasciare Andare**’. Adesso, quando pensa a una persona o una situazione che gli causa dolore trasforma quel sentimento in amore, oppure dissolve il desiderio di cambiare le cose.

* * *

Passa il secondo mese. Il ‘**Lasciar Andare**’ potenzia e accelera il lavoro di Lester.

Vede che malattia, limitazioni e infelicità sono prodotte da una catena di anelli di incidenti che devono essere sanati.

Un anello ‘caldo’ della sua catena è la gelosia. È sempre stato intensamente geloso, anche se lo dissimulava con un’apparente indifferenza; ma gli si contorcevano le viscere se la sua ragazza guardava un altro uomo, o addirittura lo menzionava.

Decide di sanare quell’anello. Cerca nella memoria episodi in cui era stato geloso. Li trova, li trasforma, e poi ne cerca altri. Quando pensa che la gelosia sia stata sanata, si mette alla prova immaginando che la ragazza che ama di più faccia l’amore con l’uomo che detesta di più. Verifica allora che anche immaginando quella scena, il suo amore puro non viene meno, né tantomeno cade vittima di reazioni compulsive di gelosia.

Che cos’è l’intelligenza?

Giungono a lui sempre più intuizioni. Ha spesso la comprensione improvvisa e completa di qualcosa che prima gli era confuso. “Sentivo una maggiore libertà che mi permetteva di concentrarmi di più e guardare più da vicino la mente” racconta.

Un giorno si chiede: “Che cos’è l’intelligenza?”.

“All’improvviso mi apparve un autoscontro da parco dei divertimenti. Piccole auto costruite in modo che i conducenti si scontrino continuamente. Tutte ricevono l’energia attraverso un palo collegato a una rete elettrificata posta in alto. Ciascun conducente può regolare la quantità di energia attraverso un acceleratore e deve usare la massima attenzione per mantenere il controllo dell’auto perché lo sterzo è assai sensibile.

“Capisco che l’energia della rete elettrificata è il simbolo dell’intelligenza o energia universale, che scende dall’alto in me e in tutti gli altri, e che tutti usiamo per scontrarci l’un l’altro invece di guidare insieme in armonia”.

Ciò che pensiamo crea la realtà che viviamo

“Io però cominciavo a sentire che si poteva avere il controllo sulla quantità di energia e la direzione dell’intelligenza.

“Esaminai la relazione del pensiero con ciò che accade. Vidi che qualsiasi cosa che accade ha alle spalle un pensiero nato tempo prima.

“La ragione per cui non avevo mai messo in relazione pensiero con accadimento è la distanza temporale tra le due cose. Scoprii che per ogni cosa che mi stava capitando, avevo prima avuto un pensiero, o un modo di pensare, che l’aveva originata.

“E se potessi usare questo principio per predeterminare consapevolmente tutto ciò che mi capiterà?²

2. In questa fase Lester ha ancora un ego.

“Vidi che ero responsabile di tutto ciò che mi era capitato poiché avevo pensato che il mondo mi stava abusando! E vidi che il mio tremendo sforzo di fare soldi e poi perderli era dovuto solo al mio pensiero. Avevo sempre cercato la felicità e pensavo che fare soldi mi avrebbe reso felice; ma ogni volta che accumulavo denaro vedevo che non mi rendeva felice, allora perdevo interesse nel denaro e lo perdevo. Avevo sempre incolpato altri e le circostanze per questo, senza mai rendermi conto che era il mio pensiero inconscio a fare tutto il gioco.

“Questa scoperta mi diede una straordinaria libertà. Non ero la vittima del mondo, non ne ero l’effetto; al contrario potevo organizzare il mondo come desideravo che fosse.

“Fu una straordinaria realizzazione. Scoprire che la mia felicità equivale al mio amore e che il mio pensiero è la causa di ciò che mi accade mi donò sempre maggiore libertà. Libertà dalle compulsioni inconsce di dover lavorare, fare soldi, avere delle ragazze... Libertà nel sentire che adesso ero in grado di determinare il mio destino, di controllare il mio mondo. Ero alleggerito dal sentire che non avevo alcun bisogno di dover fare qualcosa.

“Era un’esperienza nuova. Provavo una felicità che non avrei mai immaginato potesse esistere. Era fantastico. Mi dissi: ‘Non mi fermerò finché non andrò fino in fondo a questa felicità’. Ma non avevo idea fino a dove si potesse arrivare, non avevo idea di quanto si potesse essere felici... Ma ero deciso a scoprirlo”.

La paura della morte

Proprio durante il terzo mese incontra un antico avversario. L’aveva continuamente intravisto con la coda dell’occhio, tutta la vita. Non era mai stato disponibile prima a farsi vedere in faccia. Era la **paura della morte**.

Lester riconosce la *paura della morte* come la base dell’egoismo e di ogni sentimento negativo. Comincia a farla uscire allo scoperto. Si apre al sentimento di *paura della morte* e a tutti quelli ad esso collegati e comincia a dissolverli.

Alla fine la paura della morte **svanisce!**

Ride felice dell’avversario per eccellenza, che non gli aveva lasciato un solo momento di vera pace. L’ultimo dei mostri si era rivelato ed era stato dissolto. Dopotutto era solo un sentimento.

Il corpo guarisce

Mentre dissolve la paura della morte un giorno si rende conto che il suo corpo è guarito. Il danno fisico è stato riparato. Non poteva spiegare a nessuno come facesse a saperlo. Lo sapeva con la stessa sicurezza con cui sa chi è. Il suo corpo ora era sano.

Seconda Parte

Alla fine del terzo mese, Lester era scivolato in uno stato di beatitudine e gioia, descrivibile come una sensazione di un milione di orgasmi contemporanei che si riversavano attraverso ogni parte del corpo.

Continuava ad andare avanti e si rendeva sempre più conto che questa sensazione, sebbene non sessuale, era quello che aveva sempre cercato, ma mai trovato, nel sesso. Si sentiva leggero, vivo, e questo stato perdurava per settimane. **Con una gioia che esplodeva dentro di sé ogni momento.** Tutte le persone e tutte le cose diventavano squisitamente belle ai suoi occhi. Continuava a cercare altre cose da correggere dentro di sé, nella sua mente, ma non sembrava esserci rimasto molto. Di tanto in tanto gli veniva in mente qualcosa, ma prima che potesse anche solo definire cosa fosse, questa se ne andava, evaporava istantaneamente, e in lui esplodeva ancora più forte la gioia (**Samadhi**).

Dopo diverse settimane, si chiedeva se c'era qualcosa di meglio oltre a questa gioia. Era seduto sulla sua sedia nella posizione abituale, accasciato, le gambe distese, il mento che toccava il petto. Aveva il pensiero quiescente e la risposta arrivò.

Cosa c'era oltre questo incredibile e gioioso stato ininterrotto? Eccola, la vedeva: Pace, Imperturbabilità... E si rendeva conto con certezza che se la accettava, se decideva di scivolare in questa pace, non sarebbe mai, mai, andato più via da lì... Ed ecco che ci scivolava senza sforzo in questo modo... cioè, unicamente con la decisione di farlo, di esserlo... **Ora lui era lì, in quello stato, era la Pace.**

Tutto era immobile. Ora sapeva che si trovava nella quiete, questa era sempre stata lì, ma prima di questo momento era stata soffocata e nascosta dal rumore incessante della mente, dal suo passato che era stato accumulato e non corretto, finché adesso non lo aveva lasciato andare. **In effetti, questa Quietè era più che silenziosa; era una cosa al di là di qualsiasi immaginazione e non c'erano parole per descrivere la deliziosa prelibatezza della tranquillità che era.**

Quindi anche la sua precedente domanda sulla felicità aveva avuto risposta. Non c'erano

limiti alla felicità, ma quando hai tutto, ogni minuto, diventa stancante. Allora questa è la pace appena oltre... E tutto ciò che devi fare è scavalcare il confine per ottenerla, **diventare la Pace.**

"C'è qualcosa che va anche oltre a questa Pace?" si chiese. Ma appena se lo era chiesto, conosceva già la risposta!

Questa pace era eterna e per sempre, ed era **l'essenza di ogni cosa vivente.** Nella pace c'era solo un Essere e comprendeva ogni cosa; ogni persona lo era, ma le persone lo erano senza consapevolezza del fatto di esserlo, accecati dal passato che non era stato corretto e a cui si aggrappavano ostinatamente.

Vedeva questo Essere come qualcosa di simile a un pettine. C'era il manico del pettine e c'erano tutti i suoi denti che si aprivano a ventaglio, ognuno dei denti pensava di essere separato e diverso da tutti gli altri denti. E ciò in pratica era vero, ma solo se guardavi il pettine da una delle estremità, cioè dai denti. Ma una volta che eri tornato al manico o alla fonte di Tutto, potevi vedere che questa separazione non era vera, era un'illusione basata sulla prospettiva.

Era tutto un unico pettine. Non c'era una vera separazione, tranne quando eri seduto alla fine di un dente. Tutto dipendeva dal proprio punto di vista. **Tutto è Uno.**

Lester scopre incredibili poteri naturali

Se era vero, pensò, allora poteva sintonizzarsi con qualsiasi persona o cosa sceglieva. Perché se lui era l'intero pettine, poteva sintonizzarsi con qualsiasi suo dente.

Pensò a un suo amico in California, si chiese cosa facesse in quel momento ed in un attimo era subito lì nel soggiorno del suo amico. Poteva vedere quella stanza, le persone dentro la stanza, l'amico seduto lì a parlare con loro. Ed ecco che prese il telefono e lo chiamò. "Ciao, volevo solo verificare una cosa con te ", gli diceva: "Per caso sei in soggiorno e ci sono altre tre persone lì...", e continuò a descrivere in dettaglio la stanza, le persone e di cosa avevano appena parlato. In quel momento udì un rantolo dall'altra parte del telefono e chiese al suo amico se ciò che aveva appena descritto era vero. Il suo amico rispose: "Sì, ma come diavolo facevi a saperlo?"

Con una risata Lester disse: "Sono proprio in questo momento con te lì. Non mi vedi?"

Dopo quella domanda ci fu un lungo silenzio. Lester provava del panico e si rendeva conto con sorpresa che il panico era del suo amico, non suo, il quel momento **Lester era il suo**

amico e stava provando panico. Si sentiva come se fosse l'altro uomo, sentiva e pensava esattamente come l'altro. Fu un'esperienza totalmente nuova, e così improvvisamente gli veniva da dire che era l'altro... che era, in effetti, ogni altro uomo, ogni altra cosa... perché la sua essenza era la stessa l'essenza di tutto. Era collegato a Tutto, era Tutto”.

Ora era al manico del pettine universale. Aveva un nuovo punto di vista e poteva vedere tutto. Tutti i denti dell'unico pettine.

Per alleviare la paura del suo amico, disse: "Oh, andiamo, mi prendi in giro, vero? Quando io ho descritto quelle persone e quello che hanno detto, mi hai assecondato, mi hai fatto uno scherzo, vero? Non era vero nulla, è così?". Aveva volutamente minimizzato per alleggerire l'evento.

Poteva sentire placarsi il panico e il suo amico che rispondeva: “Lester, figlio di buona donna, stai cercando di dirmi che hai inventato tutto questo? Che si tratta di uno scherzo?”.

"Certo che l'ho inventato. Cosa credi che sia, una specie di indovino? Era solo uno scherzo”.

"Beh, almeno per un po' mi hai fatto uscire veramente fuori di testa, perché quello che hai inventato e riferito era tutto vero, insomma sembrava tutto vero." Ora il suo amico stava ridendo.

“Wow, allora che fantastica coincidenza!", gli diceva a questo punto Lester. "Beh, non ti terrò ancora lontano dai tuoi amici. Chiamami la prossima volta che arrivi a New York. Andremo a pranzare insieme e a farci una bella risata rammentando questa storia. Offro io!”.

“Va bene, Les, ci vediamo”.

Lester riattaccò la cornetta rendendosi conto che in futuro doveva stare più attento. Si era dimenticato che le persone pensano in termini molto ristretti, incapaci di accettare qualsiasi cosa al di fuori dell'ordinario.

All'improvviso, ricordò sé stesso com'era pochi mesi prima. Anche lui nel passato avrebbe pensato che chiunque avesse provato a dirgli qualcosa del genere fosse stato pazzo. Quanto era stato rigido allora, quanto era chiusa la sua mente, quanto limitata... e ora... scoppiava a ridere del cambiamento avvenuto.

Quando aveva iniziato la sua ricerca, era un materialista molto convinto, un materialista assoluto. L'unica cosa che era reale era ciò che poteva vedere, sentire e toccare. Il suo

mondo era solido come il cemento. Poi, quando gli sono arrivate queste rivelazioni: che il mondo è il risultato della sua mente, la materia non ha intelligenza, e la nostra intelligenza e il nostro pensiero determinano tutta la materia e tutto ciò che la riguarda; quando ha visto che la solidità del mondo che percepiva nel passato era solo un pensiero, una convinzione, il suo bel mondo, solido e con fondamenta in calcestruzzo ha cominciato a frantumarsi. Una vita di accumuli si frantumava mentre il corpo continuava a tremare. Aveva tremato per giorni. Tremato come un vecchio nervoso.

“Sapevo che la visione concreta che avevo del mondo non sarebbe mai stata più così come nel passato”.

Ma la visione passata non era scomparsa graziosamente e con facilità. “Per giorni ho davvero tremato, fino a che ho ritenuto **di aver liberato e risolto l'intera faccenda. Bruciato tutto il Karma**”.

“Adesso il mio punto di vista era l'opposto rispetto a mesi prima: questa cosa non era il mondo fisico ma era reale e solida per me, non era nemmeno la mia mente; era qualcosa di molto più grande; l'Essenza, la stessa Essenza senza limiti, quello che in realtà ero, eterna, e ciò che pensavo di essere nel passato, quello che credevo essere, il mio corpo e la mia mente, erano ora molto meno di quello che realmente ero: il Tutto. **Quel Tutto era la mia Essenza**”.

L'ultima grande svolta

Nell'aprile del 1952 faceva l'ultimo tremendo passo avanti nello stato della Quietè. "Sono passati solo tre mesi da quando stavo morendo?" si chiedeva. Era difficile credere a tutto quello che gli era successo in un così breve lasso di tempo. Sembrava che fossero trascorse un milione di vite eppure erano passati solo tre mesi.

Il senso del tempo era cambiato radicalmente. Quando ci pensava, si rendeva conto che, da dove si trovava, **nella Quietè (che era), non esisteva il Tempo**. C'erano invece un'infinità di altre cose. Il tempo era relativo e aveva senso solo nel mondo delle differenze, del confronto, della separazione. Dove si trovava era tutto uguale, fatto della stessa sostanza, la stessa inesprimibile magnifica sostanza, un'onnipotente pace che era insita in ogni atomo dell'universo.

Lui era quella Pace... Il suo corpo sembrava piccolo e distante seduto sulla sedia. Lui poteva vederlo lì, se voleva, ma si sentiva diffuso in tutto l'universo; quel corpo era un puntino infinitesimale nella vastità che egli era. Era onnipresente. Non esisteva il viaggio, bastava un pensiero, e lui arrivava dove voleva, anzi era già lì.

“Era ovvio per me che non ero quel corpo e quella mente che da sempre avevo pensato di essere. L’avevo appena visto - tutto qui. È semplice quando lo vedi.

“Quindi ho lasciato andare l'identificazione con quel corpo. E quando l'ho fatto, ho visto la mia Essenza che era tutto l'Essere, quell'Essere è come un grande oceano. Non è sminuzzato in parti chiamate "gocce di corpi". È tutto un unico oceano. Questo mi ha fatto identificare con ogni essere, ogni persona e persino ogni atomo in questo universo. E questa è un'esperienza così straordinaria, che è indescrivibile. **Prima vedi che l'universo è in te, poi vedi l'universo come te.** Allora conosci l'Unità di questo universo. Allora hai finito per sempre con la separazione e con tutto l'inferno conseguente alla separazione.

“Non puoi più lasciarti ingannare dagli apparenti limiti del mondo. Li vedi come un sogno, come un'apparenza, perché sai che sono solo i tuoi limiti mentali”.

Il senso di Essere non ha limiti!

“Era stato un viaggio molto interessante. Non avevo mai saputo dell’esistenza delle cose che avevo vissuto. Non avevo mai saputo che ci fosse un tale potere nella mente. Ma ora vedevo come la mente poteva ingannarmi, quindi avevo una massima: ‘Conosco soltanto quello che posso fare’. Quando mi chiedevo ‘cosa posso fare?’, ogni volta la risposta era uno shock. Così continuavo a sperimentare finché potevo fare qualunque cosa mi veniva in mente.

“Continuando così si sono aperte grandi porte. ‘Se io sono tutte queste cose, cosa posso fare con loro?’ mi chiedevo. ‘Se sono onnipotente, quale potere posso esercitare?’. E i poteri arrivavano da me. E testavo ogni potere alla presenza di almeno due testimoni. Questo perché avevo studiato fisica. Sapevo che per dimostrare qualsiasi cosa dovevo, in realtà, andare in un laboratorio e lì fare dei test, ma era un buon allenamento anche in questo modo con due testimoni.

“Vi dirò la prima cosa che ho fatto. In una stanza c’era una tazza sul tavolo e quando qualcuno entrava nella stanza, gli dicevo: ‘Posso spostare quella tazza dall'altra parte del tavolo con la mia mente. Tu credi che posso?’. Se la persona avesse detto sì, la tazza sarebbe stata immediatamente spostata; se diceva di no, sarebbe rimasta ferma. Non mi imponevo sugli altri. Se non fossero stati in grado di accettare, non avrei dato loro fastidio. Certo, all'inizio non avendo avuto molta esperienza prima di allora con questi poteri commettevo degli errori. Così alcune persone si sono allontanate da me e non volevano più parlarmi né vedermi. Allora imparai a tacere quando dovevo, per evitare di disturbare e mettere in crisi le convinzioni persone degli altri”.

Dopo aver dimostrato, al di là di ogni dubbio, di aver effettivamente acquisito i poteri che era solito deridere nel passato, Lester ora vedeva che questi poteri, di per sé, erano una trappola dell'ego se si cercava di aggrapparsi ad essi o svilupparli al fine di stupire o divertire sé stessi e gli altri. Erano, insomma, finì a sé stessi, e così li lasciò perdere e andò avanti con nuove esperienze.

“Avevo ormai visto che questo mondo è un processo mentale, un sogno. Quindi l'interessarmi di nuovo al sogno attraverso l'attrazione verso i poteri occulti mi avrebbe intrappolato di nuovo in ciò da cui volevo uscire”.

In futuro, se c'erano occasioni in cui qualcuno aveva bisogno di una dimostrazione per sfidare i propri limiti allora potevano accadere cose insolite. Era cambiata la finalità di questi poteri.

Ma Lester non si sentiva mai come l'autore di questi eventi. Ne era solamente un catalizzatore trasparente, senza che l'ego fosse coinvolto. Lester aveva realizzato quale fosse la fonte dell'intelligenza. Vedeva che c'era solo un'intelligenza e ce l'avevamo tutti. Pertanto, la conoscenza illimitata, l'onniscienza, era disponibile a tutti. E vedeva che era lo stesso con i poteri; tutti abbiamo potere illimitato, onnipotenza.

“L'onniscienza e l'onnipotenza sono dentro ognuno di noi”.

“Contemplando la fonte dell'intelligenza e dell'energia, scopro anche che essa era disponibile in quantità illimitate e questa realizzazione arrivava dalla liberazione da tutte le precedenti compulsioni, inibizioni, intrecci, complessi.

“Non dovevo essere soggetto a nulla. Vedere questo permetteva al potere che era proprio dietro la mia mente di fluirle attraverso come non era mai fluito prima.

“Vedevo che in precedenza avevo arginato questa energia, questo potere. E tutto quello che dovevo fare era come staccare i tronchi da una diga - ed era quello che stavo facendo. Per arrivare alla scoperta di ogni cosa, stavo rimuovendo un tronco e permettendo il passaggio di questo flusso infinito, proprio come l'acqua di una diga scorreva se toglievo i suoi tronchi uno per uno. E più toglievo, maggiore era il flusso, quindi tutto ciò di cui avevo bisogno era rimuovere i tronchi e lasciar scorrere l'energia infinita e il flusso di potenza già presente in me.

“E ci sono state volte in cui sentivo cosa fossi, realizzavo l'infinita energia dentro di me e saltavo dalla sedia. Mi dirigevo fuori casa e iniziavo a camminare e camminare e

camminare, per ore una volta, e altre volte per giorni interi! Sentivo come se il corpo non potesse contenere così tanta energia, e quindi dovevo camminare per dissiparne un po'.

“Ricordo di aver camminato per le strade di New York nelle prime ore del mattino, a volte, camminando a un ritmo molto veloce, non potendo fare nient'altro che questo”.

Al termine di questi esperimenti, Lester aveva dimostrato di persona che la fonte di tutti i fenomeni fisici oggettivi è la mente; che la mente non aveva limiti tranne quelli che si impone da sola; e che questo era vero per tutti, senza eccezioni. **Ogni persona ha intrinsecamente la capacità di avere, essere o fare qualsiasi cosa vuole o desidera.**

Aveva finalmente realizzato l'onniscienza e l'onnipotenza di ogni mente, e l'aveva fatto stando sulla sua sedia a casa sua. Ora voleva condividere con gli altri ciò che aveva scoperto, o meglio voleva aiutarli affinché lo scoprissero da loro stessi. Voleva che gli altri conoscessero l'incredibile e magnifico e grandioso Essere che ognuno è.

Lester condivide la sua scoperta

Si diresse prima da coloro che sembravano già guardare in quella direzione: i gruppi metafisici. Guardando il giornale, trovava riunioni settimanali dei vari gruppi di New York City e iniziò a frequentarli e a fare amicizia.

Dopo un periodo di tre mesi, visitò un gruppo a due isolati di distanza da casa, il gruppo del dottor Schaefer. Questi aveva chiesto agli studenti seduti in prima fila di tenere un discorso.

“Quando mi chiamò, gli dissi che non volevo salire a parlare, così mi scavalcò e passò a un altro”. In seguito, smise di chiamarmi. Capii che era stupido dirgli ancora di no. L'unico motivo per cui non andai a parlare erano i miei vecchi complessi di inferiorità, ma la loro reale forza era ormai completamente sparita. I miei complessi erano stati eliminati, ma era come se ne rimanessero le tracce come dei solchi di un fiume senza acqua e ormai estinto. provi a dissetarti da un fiume estinto resti assetato.

“Osservando questa cosa dentro me stesso mi offrii volontario per la prima volta nella mia vita di salire sul palco e fare un discorso... Mi trovai di fronte a un gruppo di una sessantina di persone, e fui sorpreso di non essere nervoso. Li guardai e loro guardarono me. E mentre stavo parlando, c'era come una seconda voce in sottofondo nella mente: "yeah!", continuavo a pensare, “È facile. Non sapevo che fosse così facile!”.

“Fu la prima esperienza nella mia vita in cui mi alzai di fronte a un gruppo e iniziai a parlare”.

Lester iniziò anche a leggere libri su argomenti metafisici e fu lieto di scoprire che le cose che aveva vissuto erano state vissute anche da altri. In effetti, esisteva un bel corpus di letteratura sull'argomento.

Spesso si trovò al centro dell'attenzione con i suoi nuovi amici, perché, di fatto, non avevano mai incontrato nessuno prima di lui con una tale profondità di esperienza personale nelle cose che ricercavano in loro stessi. E trovarono molto facile parlare con lui ed erano ansiosi di sentire come aveva raggiunto il suo stato di pace personale. Fu difficile per lui mettere in fila il processo effettivo di come aveva fatto in parole, ma scoprì come farlo: cioè parlando con le persone in modo profondamente personale, ad un livello personale, trovò via via la cosa giusta da dire per aiutarli ad ottenere un po' di sollievo dai loro blocchi emotivi repressi.

Lester guadagna un milione di dollari

La cosa principale di cui Lester parlò in quei giorni fu la perfezione interiore dell'Essere di ciascuno. Mentre parlava, nella sua mente vedeva l'altra persona come perfetta, onnisciente, onnipotente: una percezione che dava all'altra persona una bella visione di sé stessa.

Tuttavia, data la sua lunga esperienza nel mondo degli affari, quando qualcuno glielo chiedeva, Lester offriva occasionalmente anche una guida a livello pratico. E, nel 1953, gli venne in mente questa cosa: nonostante tutti i suoi successi, non aveva ancora guadagnato un milione di dollari. Aveva anche notato che molti dei suoi nuovi amici avevano l'impressione che solo essendo poveri si potesse raggiungere la libertà di cui avevano letto. Molti di loro avevano interpretato lo stato di tranquillità mentale come uno stato di mancanza materiale. Ammonizioni come "Lascia andare il tuo attaccamento alle cose" e "Le cose non possono renderti felice" erano state interpretate male, interpretate nel senso che per raggiungere l'interiorità e la tranquillità si doveva rinunciare all'ambizione, al denaro, alla prosperità e all'abbondanza.

Lester sapeva che non era così, **che era l'attaccamento al denaro e alle cose che aveva creato la mancanza di libertà spirituale e questo attaccamento era di per sé solo un sentimento.** Era anche molto sicuro, in base alla sua esperienza, che tutti i sentimenti potevano essere corretti, essere lasciati andare e rilasciati: **"Bruciare" tutto il Karma.** Così decise di guadagnare il suo milione di dollari, per provare a sé stesso e agli altri che si poteva avere possedimenti e realizzare cose nel mondo senza l'attaccamento mentale e che **la libertà spirituale non significava necessariamente privazione.** Al contrario, significava la capacità di avere tutto, di essere tutto, e fare di tutto e di più. Ma parlarne era una cosa. In realtà, poteva dimostrarlo solamente facendolo. Quindi si decise a dimostrare questa sua tesi attraverso il settore immobiliare di New York City.

Nel 1953 iniziava, così, ad acquistare condomini senza contanti allo scopo di affittarli o venderli per un veloce profitto. Entro sei mesi, aveva acquisito beni per oltre un milione di dollari di capitale in proprietà.

“Mi cimentai nel settore immobiliare senza contanti e acquistai appartamenti con mutui e prestiti. Senza alcuno sforzo, acquistai ventitré condomini composti di appartamenti da venti a quaranta unità ciascuna”.

“Scoprii che era facile da fare. Ogni accordo doveva essere molto armonioso. Nell’accordo tutti dovevano guadagnare. Se era coinvolto un broker, mi assicurai che avesse la sua intera commissione. Il venditore otteneva ciò che voleva: il suo edificio fu venduto. E se fosse stato coinvolto un avvocato, avrebbe avuto la sua parte. Tutti beneficiavano in ogni affare. È così che dovrebbero essere tutti gli accordi. Non c'è bisogno che nessuno soffra. Ognuno dovrebbe ottenere ciò che vuole dallo stesso accordo. In modo che tutti devono trarne vantaggio”.

“Ogni venditore vuole vendere. Ogni acquirente vuole acquistare. Scoprii che l'armonia era la legge fondamentale dell'universo e quando siamo in sintonia con essa, le cose possono essere fatte con poco sforzo”.

"Qual era il passo successivo?" si chiese. Aveva dimostrato di poter applicare la sua nuova teoria agli affari, aveva più di un milione di dollari; cosa restava da provare?

Poi gli venne in mente che la necessità di accumulare ricchezza non era sicurezza. Poteva andare tutto perso. Inoltre, il bisogno di accumulazione indicava una mancanza di convinzione nella propria capacità di manifestare ciò di cui si aveva bisogno a volontà nel momento. Pertanto, decise: "**Da qui in poi, ho tutto ciò di cui ho bisogno nel momento e nel modo in cui ne ho bisogno**" e decise di testare un'altra teoria ancora.

Lester mette alla prova la sua teoria dell'abbondanza

Mancavano pochi giorni a Natale, faceva freddo, e volevo una breve vacanza di due settimane in un paese caldo. Los Angeles era la meta più lontana da New York City, quindi mi dissi: "Beh, farò una vacanza a Los Angeles durante le vacanze di Natale e Capodanno".

Con piena fiducia ed in mente il pensiero chiaro e definito: "è tutto a posto ben organizzato" feci le valigie ed uscii di casa. Nel giro di un isolato, mi imbattei in un uomo che non vedevo da molti, molti anni che mi disse: "Ehi, Lester! Ti stavo cercando. Ricordi quei soldi che ti dovevo? Volevo renderteli. Non sapevo cosa ti fosse successo." E mi diede abbastanza

soldi per comprare un biglietto di andata e ritorno per Los Angeles, cosa che, appena lui se ne andò, feci immediatamente.

Quando arrivai a Los Angeles, mi venne in mente di chiamare un vecchio amico. Lo feci e lui rispondendo mi disse: "Oh, sono così felice che tu abbia chiamato, Lester, abbiamo appena preso un nuovo appartamento, abbiamo una stanza in più e devi stare con noi. Dove sei?" E mi vennero a prendere all'aeroporto.

La mattina dopo ero in cucina a pensare: "Beh, accidenti, eccomi qui a Los Angeles senza macchina. È impossibile spostarsi senza una macchina". E mi dissi: "Beh, ci siamo sistemati" e lasciai andare il pensiero.

Mi venne alla mente un successivo pensiero: "Chiama Burl". Burl era un vecchio amico con cui ero andato in macchina da New York a Los Angeles alcuni anni prima. Chiamai Burl e lui mi disse: "Ti ho pensato, Lester. Dove sei? Voglio vederti e sto arrivando subito". E in pratica fu lì da me nel giro di quindici minuti circa.

E mentre prendevamo un caffè sul tavolo della cucina, senza che io lo chieda, si mise la mano in tasca, tirò fuori le chiavi della macchina, me le fece scorrere sul tavolo e mi disse: "Hai la mia macchina finché rimani qui. Non ne ho bisogno. Vivo vicino allo studio e vado a lavorare a piedi ". Lo ringraziai. Adesso avevo tutto ciò di cui avevo bisogno.

Dopo una decina di giorni ebbi la sensazione di voler tornare a New York. Era circa il 3 gennaio. Chiamai la TWA ma mi risposero: "Oh, ci spiace. Non abbiamo prenotazioni da offrirle per i prossimi trenta giorni, è tutto occupato. E non possiamo nemmeno metterla in lista d'attesa perché le liste d'attesa hanno trenta o più persone ciascuna".

Dissi solamente: "Grazie", riattaccai e mi dissi: "Bene, chi ha bisogno di una prenotazione? Quando ho voglia di andare, ci vado!" Così, la mattina dopo, mi sono svegliato e mi sono chiesto "Voglio tornare a casa?".

E mi risposi: "Sì, penso di voler andare". Feci le valigie ed arrivai all'aeroporto verso le dieci, chiesi da dove partivano gli aerei per New York, andai al gate e un uomo stava caricando i passeggeri per un aereo per New York. Gli chiesi: "Avete mancate presentazioni?" Mi rispose: "Sì, ne abbiamo una. Ma aspetti qui finché non carico tutti. Stia qui". Mentre caricava i passeggeri una donna gli rivolse la stessa mia domanda.

Lui le rispose: "Non lo so, signora, ma lei stia dietro a quest'uomo e lo scopriremo fra poco". E la misi dietro di me. Caricò l'aereo, si diresse verso di me, mi raggiunse e mi girò

intorno, prese quella donna per un braccio e la caricò sull'aereo. E per quanto mi riguardava, tutto andava bene al 100%!

L'uomo tornò poi da me, mi vide e la sua mascella rimase a bocca aperta! Si rese conto dell'errore che aveva fatto. Quindi dovetti calmarlo, invece di calmarmi io. E dopo averlo calmato, gli chiesi: "Bene, quando è il prossimo aereo?" Mi rispose: "Tra circa un'ora. Oh, eccolo che sta arrivando proprio ora".

Ebbene, poi mi mise su quell'aereo in arrivo, che mi portò a New York due ore prima dell'altro. Fu un volo senza scalo, il primo io che abbia mai fatto per attraversare il paese direttamente. A quel tempo, di solito i voli facevano almeno una sosta. I voli diretti erano nuovi e pochi. Questo accadde ai tempi dei DC-6 e dei Constellations; non esistevano i Jet all'epoca. Non fu facile per gli aerei effettuare voli attraversando tutto il paese direttamente.

Poi mi ricordai di quando la mattina avevo riagganciato la cornetta del telefono e mi ero detto: "Chi ha bisogno di una prenotazione?" Inoltre, mi ero ripetuto: "Non solo, avrò il mio primo volo senza scalo". E questo fu il motivo per cui l'uomo mi scartò dal primo volo e mi mise su quello successivo.

E così tornai a New York: iniziai senza soldi e tornai senza soldi.

Successivamente, dimostrai ancora una volta lo stesso principio di abbondanza con un viaggio intorno al mondo: **"Ho tutto ciò di cui ho bisogno nel momento e nella modalità in cui ne ho bisogno"**.

Lester dimora nella verità e condivide la sua scoperta

Dal 1952, dopo l'enorme svolta verso la pace, quella consapevolezza della verità non lasciò mai più Lester. Sia che stesse facendo un affare immobiliare, o visitando la sua famiglia, o condividendo la sua esperienza con gli altri, era sempre consapevole e risiedeva nella sua Essenza di pace interiore. La gente amava stare con lui perché lui vedeva la gente che frequentava nello stesso modo in cui vedeva sé stesso: tutti belli, tutti consapevoli, onnipotenti, tutti perfetti, tutti pacifici.

Questa potente percezione si proiettava su ogni persona ricettiva e ne attivava quel nucleo interiore nel quale ognuno era tutte quelle cose. **Molte persone ebbero esperienza di questa verità su sé stesse mentre erano in sua presenza, e furono ansiose di averne di più e di sentire le sue esperienze.**

Fu sempre felice di condividere con gli altri la sua esperienza e iniziò a tenere discorsi su ciò che aveva fatto. All'inizio non c'erano sforzi o pubblicità, ma col tempo le persone sentivano parlare di lui attraverso il passaparola e si presentarono ovunque lui si trovasse.

Spesso questi incontri improvvisati si svolsero davanti a un caffè, in una caffetteria sulla 57esima strada ovest a New York.

Inoltre, ci furono occasioni in cui guidava da costa a costa e se durante le lunghe soste lungo la strada iniziò a parlare con qualcuno, questa persona poi si eccitava e chiamava amici che chiamavano i loro amici. Di lì a poco c'erano un centinaio di persone, o più, interessate a sentirlo parlare. A quei tempi Lester poteva restare in un luogo e continuare a farlo per diversi giorni, in genere il gruppo di persone affittava una grande sala riunioni di un hotel e al momento del suo discorso erano presenti spesso un migliaio di persone o più.

Non addebitò mai a nessuno alcun compenso per il suo lavoro, né accettò denaro quando le persone glielo offrirono. Sapeva di avere tutto ciò di cui aveva bisogno quando ne aveva bisogno, lo aveva dimostrato più di una volta e le sue iniziative immobiliari continuavano a essere redditizie. Non ebbe bisogno di niente in più.

Nel 1958 gli venne in mente di trasferirsi in California. Lasciò il suo appartamento di New York, si comprò una nuova Chrysler e una casa mobile di 31 piedi e si diresse a ovest. La sua destinazione originale era San Diego ma, mentre guidava attraverso l'Arizona, vide un cartello per Sedona e la sua voce interiore gli disse: "Vai lì".

"Perché?" si chiese.

"Vai e basta," rispose la sua voce interiore, "e vedrai."

Quando guidò nella tranquilla cittadina del Vecchio West, incastonata in mezzo a imponenti rocce rosse, capì perché era stato attratto da Sedona. La bellezza e la sensazione di pace erano così forti, **si sentii come se stesse tornando a casa.**

Contattò un agente immobiliare che gli mostrò un ranch isolato di 160 acri. Comprò la proprietà in contanti, senza mutuo, e si trasferì in una vecchia casa di pietra che il proprietario originario aveva costruito sulla proprietà.

Era molto tranquillo, totalmente isolato e circondato su tutti i lati da terreni forestali. Il vicino più vicino era a un miglio di distanza, a meno di una donna che possedeva e occupava un piccolo cottage appena oltre il cancello d'ingresso del ranch. Occasionalmente si incontravano quando entrambi erano fuori a passeggio, e un giorno lei menzionò quanto si

sentisse sola a vivere da sola così lontano dalla città. Mentre parlavano, a Lester venne in mente che le sarebbe piaciuto scambiare il suo cottage e la sua proprietà con una nuova casa e una proprietà simili in città. Quando glielo propose, lei fu felicissima e accettò la sua offerta di trovare un lotto adatto e costruirvi una casa secondo le sue specifiche.

Lester fece tutto il lavoro da solo. Scavò e gettò le fondamenta, eresse i muri, costruì il tetto; fece insomma tutto quello che andava fatto. Fu la prova finale per lui, la prova che si era completamente ristabilito in salute, la prova che aveva riacquisito la forza, l'energia e la resistenza di un uomo molto giovane. Quando la casa fu finita, si scambiarono le proprietà. Chiamò la sua nuova acquisizione: il Cottage.

Dopo questo evento il suo ranch fu completamente isolato e vi rimase da solo per alcuni anni. Una o due volte al mese faceva il viaggio in città per cibo e provviste, ma il resto del tempo era solo nel ranch. Fu uno stile di vita molto diverso da qualsiasi cosa avesse mai sperimentato prima, e lo adorò.

Il suo lavoro con le persone, tuttavia, non si interruppe mai del tutto. Di tanto in tanto guidò per le 110 miglia che lo separavano da Phoenix per rimanere per diversi giorni o una settimana in città. Investì anche in alcune case e appartamenti nella Phoenix degli anni '60.

Dopo alcuni anni, iniziò a fare viaggi periodici in California più volte all'anno, dove ebbe un gruppo regolare con cui lavorava. E ogni anno circa andò a New York.

La gente lo cercava anche al ranch, che aveva chiamato "Self Haven". Nel 1961, la prima persona, un uomo di nome Doug Dean, venne a soggiornare per un po' al Cottage.

Poco dopo che Doug se ne fu andato, arrivarono tre donne. Col passare degli anni, altri andavano e venivano, e fino al 1975 ci furono sempre alcune persone che vivevano nel Cottage. Alcune donne rimasero lì per diversi anni, ma la maggior parte delle persone venne per calmarsi e ricaricarsi per qualche mese o giù di lì. E poi ripartì per riprendere la propria vita nel mondo.

Fu uno stile di vita molto pacifico e Lester fu contento di come viveva. Il suo andirivieni e le visite degli ospiti furono accidentali e non furono mai in grado di intaccare o disturbare la vasta quiete dello stato interiore che scoprì in sé stesso dal 1952.

Avrebbe continuato con piacere quella vita riservata se non fosse stato per il desiderio che anche gli altri scoprissero quello stato per sé stessi. Sentì la sua unità con tutto e descrisse questo desiderio con le parole: **"Volevo che il resto di me scoprisse ciò che avevo**

scoperto. Così, dopo un po', iniziai a pensare a come portare questa conoscenza a più persone".

Lester inventò allora il metodo "Sedona" che potete ancora ricercare e applicare.

* * *

Ecco i punti salienti di questa storia messi in prima persona e che ti invito a ripetere:

- *Parto da Zero.*
- *Sono Io il laboratorio su cui lavorare.*
- *Sono Felice quando Amo.*
- *L'Amore che ho sempre cercato è sempre stato dentro di Me.*
- *La Felicità è dentro di Me.*
- *Il Lasciare Andare brucia tutto il Karma.*
- *Trasformo il non Amore in Amore.*
- *La Realtà nasce dal Pensiero.*
- *La Paura della Morte nasce dall'incomprensione di Chi Sono Davvero.*
- *Ho bruciato tutto il Karma.*
- *La Gioia esplose dentro me Ogni Momento (Samadhi)*
- *Sono la Pace, Essenza di ogni cosa vivente.*
- *Tutto è Uno.*
- *La mia Essenza è quel Tutto.*
- *Sono/Siamo Onnipotente/i e Onnisciente/i.*
- *Nella Quietude (che Sono) non esiste il Tempo.*
- *È ovvio per me che non sono quel corpo e quella mente che da sempre pensavo di essere. L'ho appena visto - tutto qui. È semplice quando lo vedi.*
- *Prima vedo che l'universo è in me, poi vedo l'universo come me.*
- *Il senso di Essere non ha limiti.*
- *Ho visto che questo mondo è un processo mentale, un sogno.*
- *Ho (e ogni persona ha) la capacità di avere, essere o fare qualsiasi cosa voglio (vuole) o desidero (a).*

- *La libertà spirituale non significa necessariamente privazione. E l'attaccamento al denaro e alle cose (il pensiero di esse) che limita la libertà spirituale e non possederle.*
- *Ho tutto ciò di cui ho bisogno nel momento e nel modo in cui ne ho bisogno.*
- *Dimoro nella verità e condivido la mia scoperta.*

La storia di Lester Levenson in Audiolibro:

<https://youtu.be/QbUBfDTAXCs>